

INCHIESTA

A Lockerbie morirono Sophie, 22 anni e le democrazie divorate dai “segreti”

La doppia ricerca di Zanchini: personale, su una ragazza conosciuta prima dell'attentato, e storica su un mistero quarantennale

GIOVANNIDELUNA

Si chiamava Margit Rowen. Il nome me lo scrisse su un foglietto poco prima che il Roma express arrivasse alla Stazione Termini. Era il 1963. Su quel treno ero salito a Torino alle 5 del mattino. Arrivava da Parigi e negli scompartimenti di seconda classe si sentiva, intenso, l'odore del sonno. Avevo vent'anni e volevo dormire. Trovai un posto e ci sprofondai. Poi la vidi. Accanto a me c'era lei, bellissima. Cominciammo subito a parlare; andava a Roma a raggiungere il padre che insegnava alla Sorbona; ci demmo il primo bacio a Genova e continuammo così, incuranti degli sguardi (invidiosi?) degli altri passeggeri, mentre le prime luci dell'alba inondavano i finestrini. Alla stazione venne il padre a prenderla. Non l'ho mai più rivista. Di lei mi è rimasto solo il ricordo di quei baci, fuggevoli e appassionati. In tanti anni non l'ho mai più cercata né lei ha cercato me.

Ogni tanto è così. Un incontro fortuito, inatteso, colmo di tenerezza, può alimentare, come nel mio caso, il rimpianto per qualcosa che si è perso per sempre; o, in altri casi, può intrecciare la tua vita privata con la Storia. E allora il rimpianto si lega alla consapevolezza, il ricordo diventa memoria e la memoria si fa storia. E ne nasce un libro.

È esattamente quello che è successo a Giorgio Zanchini. Nel dicembre del 1988 era a Parigi, lavorava dietro il bancone di un bar; servì

due ragazze, una particolarmente carina e gentile. Intavolò anche una conversazione, poi più niente. Neanche i baci del mio epilogo con Margit. Però quel viso e quel sorriso gli cambiarono la vita. Era il momento del suo incontro con la Storia. Che arrivò nella sua forma più luttuosa e parossistica. Il 21 dicembre 1988 un aereo della Pan Am, in volo da Londra a New York, esplose nel cielo sopra Lockerbie, un villaggio della Scozia. Morirono 270 persone, tra passeggeri, membri dell'equipaggio e civili scozzesi (11), questi ultimi travolti dai detriti piovuti sulle loro teste. Tra le vittime c'era anche la ragazza dell'incontro al bar di quella sera.

Zanchini ricordava benissimo il suo volto. Dopo quella morte fu come ossessionato dal bisogno di dare anche un nome a quel viso.

Di qui nasce il libro *Lockerbie*, appena pubblicato da Laterza. Un saggio di ricerca, dunque, ma anche un libro dal sicuro piglio narrativo che, nella sua investigazione, non arretra dinanzi ai “segreti” che deve svelare, né al macabro che deve raccontare. Quali furono le sensazioni dei passeggeri negli istanti intercorsi tra l'esplosione della bomba a bordo e lo schianto al suolo? Chi erano quelli che divennero subito “poveri resti”? Alcuni corpi non furono mai trovati; sugli altri lavorarono medici e investigatori forensi, ricostruendo le loro identità, trasformando in indizi membra, oggetti e bagagli disseminati su un'area vastissima.

Si trattò di un attentato. La verità giudiziaria arrivò sotto forma di una condanna che confermò quanto

emerse dalle indagini: la bomba era stata messa da uomini di Gheddafi che volevano vendicare la morte della figlia del loro capo in un bombardamento aereo condotto dall'aviazione statunitense su Tripoli (1986).

Ma il libro di Zanchini non si ferma di fronte a questa “ufficialità”. C'è un'altra pista che porta direttamente all'Iran degli ayatollah, un regime anch'esso assetato di vendetta dopo che gli USA avevano abbattuto un incolpevole aereo civile iraniano con 290 passeggeri, di cui 66 bambini (3 luglio 1988). Ma, terribile, c'è anche un'altra ipotesi della quale Zanchini dà conto, ed è la più sinistra: l'attentato fu pilotato dalla CIA, in un gioco al massacro tutto interno all'operato dei servizi segreti occidentali. Alla fine l'idea che ci si fa è che quella strage fu opera dei terroristi palestinesi, ideata e gestita dagli iraniani con l'appoggio logistico della Libia e (aggiungiamo noi) con qualche interferenza della CIA e di altri “servizi”.

Ed è una conclusione che spiega anche molte delle situazioni nelle quali oggi ci imbattiamo, in un mondo che pure è completamente diverso dai tempi della “guerra fredda”.

Quella del “segreto” e dei “segreti” è come una lebbra che sta divorando gli istituti della democrazia, qualcosa di antico e potente, tanto temibile quanto inafferrabile. Lo diceva Norberto Bobbio: nessun regime, anche il più democratico, può permettersi una totale trasparenza. Molte volte il segreto tutela soprattutto i privati cittadini (si pensi a quello posto a garanzia della privacy, ad esempio); quando però deborda e cresce insinuandosi

nei più vitali meccanismi istituzionali, allora la fisiologia diventa patologia e la democrazia si affloscia su se stessa, con la mancanza di trasparenza che si trasforma nell'arbitrio di chi ha il potere e la forza per imporsi. E non c'è più nessuna verità giudiziaria che tenga, mentre la stessa verità storica fa fatica a trovare le prove necessarie per sostenere le proprie argomentazioni. È quello che successe in Italia dopo la “strage di Stato” del 12 dicembre 1969, ed è quello che succede oggi con l'imperversare delle “democrazie”. Ed è quanto è accaduto con l'attentato nel cielo di Lockerbie, in cui morì Sophie Hudson.

Sì, perché Zanchini è riuscito a dare un nome a quel volto, sottraendolo, insieme a quelli di tutti i suoi compagni di sventura, all'anonimato che di solito avvolge le incolpevoli vittime, troppo presto dimenticate. Si chiamava appunto Sophie Hudson, aveva 22 anni; era una ragazza franco-inglese, innamorata e in procinto di sposarsi. Era lei che incontrò Zanchini in quel bar di Parigi ed era lei che andò incontro alla morte salendo su quel maledetto aereo. —

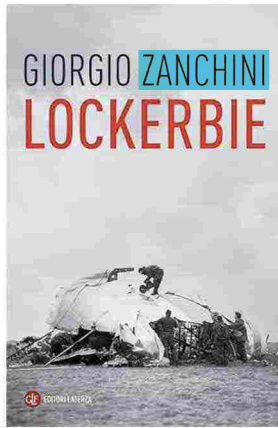
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro non si ferma alle conclusioni ufficiali ma dà conto di tutte le piste



domani

Giorgio Zanchini, giornalista, conduce "Quante storie" su Rai3 e "Radio anch'io" su Rai Radio1. Presenta "Lockerbie" alle 14 in Sala Granata



Giorgio Zanchini
"Lockerbie"
Laterza
pp. 160, € 16



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV